

Intervento**La pazienza degli italiani sulle tasse non è illimitata**

■■■ ANTONIO MARTINO

■■■ Sky ha dedicato uno dei suoi consueti sondaggi al seguente quesito: «Berlusconi: non abbiamo messo le mani nelle tasche degli italiani. Bersani: il governo ha fatto il pieno di tasse. Chi secondo te ha ragione?». L'esito è stato: 51% Berlusconi, 49% Bersani. Pur con tutte le cautele imposte da un sondaggio che non rispetta le regole normalmente usate dagli esperti, il risultato a me sembra molto significativo.

Supponiamo che a prevalere nel determinare le scelte degli interpellati sia stata l'appartenenza politica più che la sostanza del quesito. Se fosse così, resteremmo col problema della esiguità dello scarto fra le due opzioni. A dividere la maggioranza dall'opposizione nelle intenzioni di voto degli italiani sono ben più che due punti percentuali. Come mai in materia di tasse lo scarto è così misero? Se, invece, a motivare quanti hanno risposto al sondaggio è stata la sostanza, come mai è così alta la percentuale di favorevoli alla posizione di Bersani?

Naturalmente, è assai probabile che entrambe le ragioni abbiano esercitato un qualche ruolo, il che rende ancora più plausibile l'interpretazione che a me sembra la più probabile. Gli italiani interpellati sanno cioè che nella sostanza ha ragione Bersani, sono altresì convinti che, al di là della dichiarazione di circostanza, anche Berlusconi la pensi come loro, danno per certo che darla vinta a Bersani non significherebbe affatto riuscire ad ottenere dalla sua parte politica quella riforma fiscale che invano attendono da troppo tempo e, quindi, turandosi il naso danno ragione

a Berlusconi, ma di stretta misura perché sia chiaro che "c'è nisciuno è fesso".

Forse sono condizionato dalle mie idee al punto da ritenere che anche gli altri le condividano, ma non mi sembra irrealistico supporre che non siano pochi gli italiani convinti che la riforma fiscale sia necessaria e urgente, che il peso del fisco sia intollerabile e che Berlusconi debba smetterla di promettere e di non mantenere quanto lui stesso sa essere vitale. Letto in quest'ottica, l'esito del sondaggio di Sky mi sembra facilmente spiegabile, è solo l'ennesima conferma della mia tesi.

Gli ultimi dati relativi ai consumi dimostrano che la crisi sta cominciando a mordere duro e non mi stupirei se ciò prelude a un ritardo nell'avvio della ripresa in Italia e in una sua attenuazione. Se fosse così, il nostro ministro dell'Economia potrebbe tirare un sospiro di sollievo: nessuno potrebbe rinfacciargli di non fare la riforma fiscale. Avendo promesso di metterci mano dopo l'inizio della ripresa, il ritardato avvio di quest'ultima gli consentirebbe di rinviare (alle calende greche?) la fastidiosa incombenza!

Quello che non cessa di stupirmi è l'illimitata pazienza di cui sembrano capaci i contribuenti italiani. Col loro voto e in tanti altri modi hanno sempre detto chiaro e forte che non tollerano questa fiscalità, che vogliono un cambiamento radicale, eppure continuano a sopportare senza battere ciglio il protrarsi dell'inazione.

Non tutti per la verità, il sindacato già socialcomunista ha proclamato uno sciopero generale "contro le tasse" ma la credibilità dell'iniziativa, data la paternità, non è massima. Riesce difficile credere a uno sciopero

dei piromani contro la diffusione degli incendi dolosi, e ancora più difficile che possano avere interesse alla riduzione della fiscalità quanti ne hanno sistematicamente provocato la crescita. Del resto, i manifesti prodotti dall'organizzazione di Guglielmo Epifani a sostegno dell'iniziativa non lasciano molto spazio alle illusioni.

L'immortale baggianata secondo cui l'unica causa dell'iperfiscalità è l'evasione, anche se riesumata con grande cura, non convince. Nessuno, per quanto ne sappia, è in grado di citare un caso di riduzione delle tasse reso possibile da un calo dell'evasione. Anche ammesso che, a seguito di un successo nella lotta all'evasione, il gettito per l'erario aumenti, è assai più probabile che l'insperato "tesoretto" venga rapidamente dilapidato in nuove spese pubbliche anziché restituito ai contribuenti onesti.

Il ministro dell'Economia avrebbe recentemente preso a prestito la drastica intima-zione della signora Thatcher - "I want my money back!"; molto più corretto sarebbe che i contribuenti tutti intimassero l'ingiunzione al sullodato ministro. "Ridacci i nostri soldi!" dovrebbe essere il grido di battaglia di tutti noi tartassati. Si smetta di dilapidare i nostri sudati guadagni in una miriade di spese ingiustificabili, si metta mano ad una riforma del fisco e della spesa che restituisca vitalità all'economia italiana, ordini alle imprese, occupazione ai lavoratori e speranza agli italiani. Altrimenti, se qualcuno anche solo marginalmente più credibile di Bersani ne prendesse il posto, l'esito di un sondaggio simile a quello di Sky sarebbe diametralmente opposto.

